

Questioni del giorno

Sulla libertà di stampa

In questi giorni s'è tornato a parlare molto della libertà di stampa, dei suoi astratti limiti morali e legali, dell'opportunità o meno di taluni provvedimenti che si vogliono adottare per reprimere o prevenire gli abusi che continuamente si verificano a danno dei minori e di tutti coloro che comunque non sono in grado di difendersi da soli dall'assalto massiccio della menzogna, dell'immoralità e della volgarità.

Una pastorale di S. Em. il Cardinale Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, sull'argomento in questione, ha incontrato la violenta opposizione degli avversari della Chiesa; amici occasionali e non disinteressati ne han dato brevi commenti quanto mai evasivi e reticenti, infine gli stessi organi cattolici qualificati l'hanno difesa malamente senza convinzione. Il fatto è che anche i cattolici hanno creduto che la pastorale si opponesse al principio stesso della libertà di stampa e, ritenendo la posizione insostenibile, non hanno poi avuto il coraggio di dirlo chiaro.

In realtà, le espressioni usate dall'eminente porporato sono tali da giustificare simile perplessità. L'espressione *libertà di stampa* è tabù; guai a chi la tocca! Poco importa poi se, mentre tutti gridano concordi: « Viva la libertà di stampa! » io penso una cosa, Tizio un'altra e Sempronio un'altra ancora. Eppure almeno noi, che crediamo in Cristo e nella sua Chiesa, non dovremmo fermarci alle parole, alle frasi fatte, e fatte a misurare talune convenzioni d'ordine assolutamente contingente, talune mezze verità indispensabili al vivere sociale! Così non ci si deve scandalizzare se un Vescovo usa le parole nel significato antico e sempre nuovo che ad esse han dato Cristo e la sua originaria parola custodita dalla Chiesa, piuttosto che nel significato corrente, di derivazione illuministica. Il Cardinale ha dunque scritto che la libertà « è un bene per se stesso e diventa poi strumento di innumerevoli mali specialmente quando con la libertà di pensiero e di coscienza si esige la libertà di stampa ». Che intendeva precisamente dire? Che ciascuno è libero, salva la sanzione divina di usar male di quel bene che è la libertà in se stessa, dentro di

sè, abbracciando nel suo pensiero il male e operando male anche senza contravvenire alle leggi; ma che nessuno è libero di usar male della libertà con la stampa, cioè di propagandare il male e l'errore: perchè in tal caso la sua libertà torna a danno della libertà degli altri.

Ove è chiaro che la lettera pastorale è rivolta contro gli abusi della libertà di stampa, meglio contro le infrazioni al principio della libertà di stampa, intesa, questa, non solo dal punto di vista di chi scrive, ma anche da quello di chi legge, cioè di tutto il popolo. E al popolo, per tramite delle autorità che ne esprimono la volontà, spetta il compito e la responsabilità di stabilire, nei casi concreti, l'esatto punto limite tra la libertà di chi scrive e quella di chi legge. Ora, la responsabilità di chi rappresenta un popolo fondamentalmente cristiano, per costume, per filosofia, per mentalità, nonostante tutte le deviazioni e i tradimenti teorici e pratici dovuti all'ignoranza e alle passioni collettive alimentate dal disagio economico suscitatore di insofferenze e ribellioni, questa responsabilità non può non essere quale la definisce l'Arcivescovo di Firenze, di stroncare cioè, con i mezzi che pure la legge prevede, la libertà di diffondere e propagandare il male, di « procurare ad innumerevoli lettori la perdita della fede e la perversione del costume ».

Nè si dica che con ciò la Chiesa tende ad impedire l'espressione di ogni pensiero che non sia conforme alla sua dottrina, alla sua verità. Parliamoci chiaro, uomini di buona fede! Non c'è proprio nessuna differenza tra chi ama la verità ch'egli crede, e la esprime e la propone, senza pretendere di imporla, e chi falsi e travisa fatti e parole per *imporre* la sua verità? E non c'è differenza tra chi sottomette ciò che scrive al vaglio di una coscienza morale e chi lo sottomette invece esclusivamente al vaglio del tornaconto?

E se questa differenza c'è, è proprio tanto difficile scoprirla nei casi concreti? La Chiesa non teme minacce da chi rispetta le regole del gioco; ma si preoccupa giustamente di chi bara. Ed oggi c'è troppa gente che bara.

Si dice da qualche parte che i ministri della Chiesa vogliono mantenere la società sempre fanciulla: ci si appella insomma alla maturità del

pubblico, al suo spirito critico, alla sua capacità di autogoverno.

Come se la maturità, lo spirito critico e l'autogoverno morale non si dovessero anche, e in maggior misura, richiedere a coloro che scrivono, agli editori di giornali e ai pubblicitari!

Ora, io vorrei dire proprio a coloro che affermano ad ogni momento di considerare le cose come sono e non come dovrebbero essere, che qui è proprio il caso di mettere in pratica questo loro tanto vantato punto di vista. M'è accaduto qualche giorno fa di leggere in un quotidiano molto serio un trafiletto di tono alquanto vibrato contro il mal vezzo di pubblicare fotografie di imputati pure durante lo svolgimento del processo. Si invocava, con accorato calore, che si bandisse questa nuova e brutta usanza in nome della dignità della giustizia e del rispetto della personalità dell'imputato. In altra pagina dello stesso giornale faceva pietosa mostra di sé un'ennesima immagine di Caterina Fort davanti ai giudici. Pensai ad una svista del direttore: che gli fosse sfuggita la patente incompatibilità tra i due fatti. Ma nei giorni successivi, la ridda delle fotografie continuò, non so con quanta soddisfazione dell'estensore del trafiletto. E si tratta, ripeto, di un giornale serio. Chè dire poi del senso di responsabilità e di autocritica di tanti altri giornali, quotidiani e settimanali, che fanno a gara a chi arriva primo a fornire le migliori fotocronache sul delitto del giorno? Formano l'opinione pubblica o non piuttosto il malcostume pubblico?

Ora io non credo certo che bastino provvedimenti di legge a far migliorare la situazione. Anzi; si hanno le prove che l'intervento della legge spesso ottiene l'effetto opposto a quello desiderato. In qualche angolo meno in vista di alcune edicole milanesi, si può notare in questi giorni un opuscolo giallastro di argomento sessuale, recante, sulla fascetta pubblicitaria, come una sfida, l'avvertenza che il libretto ha subito, e felicemente superato, ben venti processi per offesa al pudore. Una menzogna certamente; ma tale da confermare che la legge, in questo più che in altri casi, può diventare pericolosa alleata del delinquente.

Comunque il problema è grave e va studiato in tutti i suoi aspetti morali, tecnici e giuridici, senza faciloneria, ma anche senza scetticismo e, soprattutto, senza timore di scontentare coloro che in ogni più sacrosanta preoccupazione della autorità religiosa e civile a questo riguardo, vedono profilarsi un attentato alla libertà. F. GIANNI

Censura preventiva

A proposito di libertà di stampa ci sarebbe da dire sulla famosa legge sulla censura preventiva della stampa per i ragazzi, per la quale s'è fatto tanto chiasso fuori luogo.

Io non entro in merito alla questione sulla necessità o meno della censura preventiva, e quindi non intendo ribattere gli argomenti contrari ad essa. Basti far notare che non si può far perno della propria ostilità alla legge sulla censura preventiva per la stampa per i ragazzi, sull'argomentazione che detta censura tocchi il principio della libertà di stampa. Questo principio non viene affatto leso dalla legge che è stata approvata dalla Camera. La censura preventiva va considerata come uno di quei limiti entro cui, in regime democratico, deve muoversi la libertà, al fine di non diventare licenza.

Se poi, lasciando la linea dei principii e scendendo alla concreta realtà politica italiana, si dice che la censura preventiva è esclusa dalla Costituzione, c'è da dire che l'affermazione è tanto speciosa quanto affrettata. La nostra Costituzione, pur non essendo un portento di perfezione, ha, com'è ovvio, il carattere dell'organicità, per cui ogni suo articolo non vale per se stesso, ma in connessione con tutti gli altri. Orbene, per i paladini della Costituzione ci basta richiamare i seguenti articoli della stessa: Art. 3, comma 2: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... ». Art. 31, comma 2: « (La Repubblica) protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù... ». E infine lo stesso art. 21 che sancisce la libertà di stampa, al comma 6 dice: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Sottolineiamo *provvedimenti adeguati a prevenire le violazioni delle pubblicazioni a stampa contrarie al buon costume*; con la speranza che non si obietti che il comma si riferisce solo alla stampa immorale per gli adulti. Molta stampa a fumetti sta nei confronti dei ragazzi come e peggio che la stampa normalmente detta immorale sta nei confronti degli adulti; ed i ragazzi hanno il diritto di essere difesi da quella, quanto gli adulti sono difesi da questa.

Però un'altra preoccupazione muove gli oppo-